

gono un onere insopportabile piuttosto che l'esercizio di un diritto); e se vi si aggiunge anche la facilità con cui i rappresentanti del Pubblico Ministero si prestano a licenziare dal servizio quei che dovrebbero prestarlo nella sessione quindicinale; e poi il diritto amplissimo di rifiutare sino a sedici dei trenta giurati, senza obbligo di darne ragione, e l'interesse nei difensori di eliminare dal giuri della causa i migliori, quando in essi è forte il convincimento della colpevolezza dell'accusato, e grande il pericolo di grave condanna; allora si vede come i guai deplorati possano accadere e si spiegano le facili assoluzioni, anche dove certa dovrebbe essere la condanna.

Arrogi il fatto di giudizi di lunghissima durata; e si spiegherà di leggieri come ogni cittadino, che abbia bisogno di attendere più da vicino agli affari suoi, cerchi di sottrarsi a quest'ufficio.

Dal che discende non essere infrequente il caso in cui soli a decidere restino i meno intelligenti od onesti, o coloro pe' quali è una provvidenza la magra indennità delle quattro lire al giorno!

Queste sono talune delle ragioni che a me sembrano avere molta influenza nel risultato, non sempre buono, dei giudizi davanti alle Assisie. E si può pure aggiungere l'altra che ne' lunghi dibattimenti, occupanti molte udienze, essi non sanno sottrarsi, uscendo dall'aula della Corte, a giudizi scritti o parlati, a raccomandazioni, a pressioni, a *lavorazioni*, come oggi si usa dire, che sempre più intorbidano la pura fonte della convinzione loro, che dovrebbero essere le vergini impressioni del pubblico dibattito.

Il convincimento talora è falsato da altre ragioni. Quando ad esempio entra in discussione il fondamento od il grado d'imputabilità, e si pone in dubbio la pienezza della coscienza, si discute delle condizioni psichiche al momento della delinquenza: quando si vedono altissimi professori, quale per conto dell'accusa, quale per conto della difesa, contendere tra loro se l'imputato nel momento in cui commise il fatto incriminato potesse reputarsi, alla stregua delle loro nozioni scientifiche, avere coscienza dei propri atti, quale meraviglia se si veggono delle assoluzioni anche là dove certissimo è il reato commesso?

Quali i rimedi a questo stato di cose? Ce ne è di due specie. Raccomandare, come tante

volte si è fatto, di essere più solerti nella formazione delle liste; di non essere tanto facili ai licenziamenti. Questo già fecero i miei predecessori, ed io non mancherò di ripetere.

Ma altri rimedii, e più efficaci, sono da apportare per legge, e dopo attento studio.

Tali a me sembrano il togliere il diritto di recusare i giurati senza addurne i motivi: il consentire unica perizia su le condizioni psichiche dell'imputato, nell'interesse e dell'accusa e della difesa, durante il periodo istruttorio, sempre che dubitisi della imputabilità penale dell'imputato: il restringere il numero de' giurati chiamati a comporre il giuri della causa, non essendo assioma che solo nel voto da darsi si possa avere la espressione della coscienza popolare nei giudizi penali; e meglio ancora, non guardare tanto alla gravezza dei reati, quanto alla natura di essi, e deferire alle Corti di assise il giudizio soltanto dei reati, che in alcuna guisa sentano di politica.

Mi pare che per cosiffatta guisa, alleggerito di molto l'onere gravissimo, i migliori cittadini non rifuggirebbero dal sottostarvi, e si avrebbe il giuri composto di uomini intelligenti e retti, migliore per fermo di quel che oggi non sia.

Ma cotesta riforma si riattacca direttamente a quella del procedimento penale, per la quale studii molti furono fatti, essendo ministro guardasigilli il Bonacci; ed è a desiderare che le condizioni politiche sieno tali, da permettere di tradurre in atto cotesta tanto desiderata ed attesa riforma.

Che se tale speranza dovesse smettersi, sarà il caso di provvedere con legge speciale a migliorare almeno sin dove si può, la istituzione del giuri.

Sono questi gl'intendimenti miei, e spero paiano tali agli onorevoli interroganti da essere confortati dalla loro approvazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Canegallo.

**Canegallo.** Sono lieto di aver richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro sopra questo grave argomento, e mi dichiaro soddisfatto delle savie considerazioni che egli ha esposte.

Però, onorevoli colleghi, si presenta una questione che merita tutta la vostra attenzione. Gli inconvenienti che ora si adducono contro la legge sui giurati sono gli stessi